

Coronavirus: la disperazione dei ristoratori che chiedono liquidità

scritto da Enzo Radunanza | 05/04/2020



La Fipe si fa portavoce delle aziende della ristorazione che denunciano la difficoltà di affrontare la situazione causata dal Covid-19. Chiedono misure più efficaci e un piano di riapertura, con la possibilità di attivare la vendita con asporto

Il **Coronavirus** è arrivato come un uragano violentissimo che ci ha privato della socialità e ha bloccato l'economia, mettendo **in ginocchio le piccole e medie imprese**. Tra queste ci sono bar, ristoranti, discoteche, stabilimenti balneari e catering che hanno dovuto immediatamente chiudere. Anche per quelle che [hanno attivato il delivery](#), la situazione resta preoccupante perché, comunque, il volume d'affari si è drasticamente ridotto e le **prospettive non sono chiare e incoraggianti**.

In Italia ci sono **300mila aziende del turismo** che occupano **1 milione e duecentomila persone** con un **volume d'affari superiore a 86 miliardi** e un valore aggiunto di 46 miliardi di euro. Oggi

questo comparto è **tra i più colpiti dal Covid-19** perché si basa, più di altri, sull'aggregazione e sarà tra gli ultimi a ritornare alla normalità.

Coronavirus: cosa chiedono i ristoratori

Da un'indagine condotta dalla [Fipe - Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi](#) è emerso che il 96% di questi imprenditori ritiene **insufficienti le misure intraprese dal Governo in occasione del Coronavirus**. L'ente si è fatto interprete della loro **richiesta di liquidità immediata** per far fronte ai pagamenti più urgenti oltre all'annullamento dei tributi e alla concessione di prestiti a lungo termine, a tasso zero.

Molte aziende, infatti, denunciano di non riuscire a pagare gli affitti dei locali, gli stipendi, i fornitori e le varie bollette ma, probabilmente, quello che allarma il settore è il fatto di non poter pianificare il futuro e non poter contare su una ripresa immediata.

La **consegna a domicilio** ha consentito a molte realtà di non chiudere completamente ma non è sufficiente a coprire tutti i costi e pertanto, viene chiesto al Governo di valutare anche la **vendita con asporto**, ovviamente rispettando tutti i parametri di sicurezza, come già avviene per gli esercizi di vendita di generi alimentari.

«Le imprese del turismo stanno morendo giorno dopo giorno: senza un'iniezione immediata di liquidità, un aiuto economico significativo e una prospettiva circa il rientro al lavoro, perderemo una componente fondamentale e qualificante dell'offerta turistica del Paese, nonché della filiera agroalimentare e della nostra tradizione enogastronomica, oltre che della nostra storia. - ha dichiarato **Lino Enrico Stoppani Presidente di Fipe** - Un'Italia senza i suoi ristoranti e i suoi locali, che costituiscono una rete diffusa, qualificata ed apprezzata, emblema della cucina e dello stile di vita italiano, l'Italia rischia di rimanere senza un'anima, molto più triste e certamente anche meno attrattiva».

Urge un confronto immediato con un Governo

Il presidente Stoppani non vuole minimizzare sull'importanza delle restrizioni a tutela della salute ma nello stesso tempo, sollecita anche un **confronto immediato tra Governo e rappresentanti delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori** per progettare temi e modalità di riapertura.

«Comprendiamo pienamente la situazione, ma non possiamo restare chiusi ad oltranza o moriremo tutti per crisi economica. Così come accade per tutti gli altri attori della filiera agroalimentare, deve essere garantita almeno la possibilità di vendita con modalità di asporto. È solo un esempio, ma è indispensabile cominciare a ridare speranza, dignità e futuro a migliaia di imprenditori».